

## Messa Prima Comunione

(22 maggio 2011)

### Introduzione

Oggi è un giorno di festa è la tua prima comunione con Gesù. Dieci anni fa i tuoi genitori ti hanno portato in chiesa per essere battezzato, hanno detto a Dio “sia fatta la tua volontà”, piace anche a noi la tua volontà di adottare questo nostro figlio, perché diventi “figlio di Dio”.

Oggi tu sei qui a dichiarare che la volontà di Dio, di fare comunione con te, è anche il tuo desiderio. Chiediamo perdono per tutte le volte che abbiamo smentito la gioia di questa volontà di comunione con Dio e i fratelli.

### Lettura del primo libro dei Re

(1 Re 19,4-8)

Elia s'inoltrò nel deserto una giornata di cammino e andò a sedersi sotto una ginestra. Desideroso di morire, disse: «Ora basta, Signore! Prendi la mia vita, perché io non sono migliore dei miei padri». Si coricò e si addormentò sotto la ginestra. Ma ecco che un angelo lo toccò e gli disse: «Alzati, mangia!». Egli guardò e vide vicino alla sua testa una focaccia, cotta su pietre roventi, e un orcio d'acqua. Mangiò e bevve, quindi di nuovo si coricò. Tornò per la seconda volta l'angelo del Signore, lo toccò e gli disse: «Alzati, mangia, perché è troppo lungo per te il cammino». Si alzò, mangiò e bevve. Con la forza di quel cibo camminò per quaranta giorni e quaranta notti fino al monte di Dio, l'Oreb.

### Lettura del vangelo secondo Giovanni

(Gv 15,1-11)

«Io sono la vite vera e il Padre mio è l'agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli. Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.

### Omelia

Questa parola di Gesù è molto esigente. Ci mette in guardia da un errore che può risultare fatale.

*“Senza di me non potete fare nulla. Chi non rimane in me si secca e come il tralcio è gettato nel fuoco”.* La comunione con Gesù porta molto frutto, al contrario staccarsi da lui, vuol dire morire.

Non siamo più abituati a sentir parlare così perché abbiamo imparato a vivere la mediocrità, a parlare senza esporci e per non offendere non siamo più capaci di esprimere le nostre idee davanti agli altri. Anche noi preti abbiamo presentato Gesù come l'amico, abbiamo parlato della bontà di Dio e abbiamo ritagliato un'immagine di Dio più facile, più abbordabile, pensando così di renderlo più vicino a tutti.

E' vero Gesù è un amico e Dio è buono, ma di fronte alla sofferenza, allo scandalo della morte, alle preghiere non esaudite, il concetto di Dio buono, amico va in crisi. Gesù invece è un amico sincero, non ci illude, non ci lusinga, ma dice chiaramente che abbiamo una scelta da compiere davanti a lui. Ci dice con chiarezza che non si possono servire due padroni cercando sempre il compromesso. Essere tiepidi è peggio che essere freddi.

Quante volte la gente dopo aver ascoltato Gesù scuoteva la testa sentenziando: *“questo linguaggio è duro”*. Di fronte alla proposta cristiana del matrimonio qualcuno commenta *“se queste sono le condizioni, è meglio non sposarsi”*.

Gesù non è solo quello che compie i miracoli e suscita l'entusiasmo della folla. Gesù esige dai suoi discepoli perché questo è il linguaggio di chi ama. L'amore è per sua natura totale, radicale, esigente. Noi facilmente apprezziamo chi è coerente, chi è deciso, convinto e non si lascia condizionare dall'opinione pubblica, ma poi preferiamo comportarci diversamente.

Chiediamo a Gesù di aiutarci ad essere un amico fedele che non si accontenta di vivere con lui una mezza misura, che non ha paura di dimostrare la sua amicizia sia alla domenica sia lungo la settimana.

Andare a Messa, vincendo la pigrizia, è il segno che lo mettiamo al primo posto sempre tra le cose che occupano il nostro tempo libero e vivere la santità, cioè la diversità nelle parole, nelle scelte, nelle azioni, significa che veramente siamo amici di Gesù e ci impegniamo a seguire il suo esempio di vita tanto diverso dalla logica del mondo.

C'è un altro insegnamento che ci è offerto oggi dalla Parola di Dio e che dobbiamo tenerci caro, ricordandocelo gli uni agli altri.

Vivere la radicalità dell'amore, qualunque esso sia, verso Dio o verso i fratelli, comporta fatica e se all'inizio possiamo sostenere lo sforzo, poi da soli, non ce la facciamo.

L'esperienza del profeta Elia è emblematica. Ha affrontato a viso aperto i falsi profeti, ma poi vincitore viene a lungo perseguitato e sfinito arriva ad invocare la morte. Non riesce più con le sue forze, *“ora basta Signore, prendi la mia vita, non sono migliore dei miei padri”*. Venuto meno l'entusiasmo, l'energia di chi affronta la sfida, Elia si arrende. Nessun uomo è migliore degli altri, anche se pensa di avere tante qualità umane, soltanto Dio può garantire la forza di continuare a spendersi, di sostenere la fatica che amare comporta.

E l'aiuto di Dio arriva attraverso un nutrimento che ti rimette in piedi e in grado di riprendere il cammino. Dio non elimina le difficoltà, ma regala le focacce ad Elia per rialzarsi e ritrovare un nuovo rapporto con lui.

Mi rivolgo a voi ragazzi per dirvi che voi siete quel nutrimento, quella spinta per i vostri papà, le vostre mamme. Spesso sono stanchi per il lavoro e della stessa vita, sono tentati di lasciar perdere e di mettere da parte Gesù. Tu non giudicarli, non rimanerci male se non vengono in chiesa, ma insisti, *“alzati”*, *“mangia”*, chiedi loro di farlo per te. *“Accompagnami, vieni con me!”*. Così tu sarai una focaccia per il loro cammino verso il monte Oreb, verso un nuovo incontro con Dio.

Chiediamo a Gesù queste due cose:

1. di non accontentarci di un rapporto mediocre con lui perché vogliamo un'amicizia forte e fedele.
2. Di essere un aiuto, una sollecitazione per gli altri, a cominciare dalla mia famiglia.

Così oggi sarà la prima volta, la festa che inizia qualcosa di bello, di qualcosa che non ricorderemo con nostalgia, perché sapremo vivere ogni domenica.